

L'ordine partì dalla Calabria

Con la relazione del pubblico ministero Gianclaudio Mango, della Direzione distrettuale antimafia, e la richiesta di ammissione delle liste testimoniali, si è aperto ieri mattina davanti alla seconda sezione della Corte d'assise (presidente Arena, a latere Costa) il dibattimento per l'omicidio di Francesco Severo, il commerciante calabrese ucciso con cinque colpi di pistola nel villaggio Zafferia la mattina del 17 luglio 1992.

Il processo vede imputati di omicidio volontario, con l'aggravante della premeditazione, Antonino Irrera, 29 anni, e Settimo Leo, 41 anni, come esecutori materiali (devono anche rispondere della detenzione e del porto della pistola), e i calabresi Domenico Libri, 66 anni, Antonio Libri, 40 anni, e Francesco Stelitano, 41 anni, quali mandanti.

Nello stesso dibattimento rientra anche una estorsione commessa nel 1992 a Santi Frisone, costretto a pagare 300.000 lire al mese ed a tollerare che alcuni personaggi della malavita consumassero la carne infornata da lui prodotta senza corrispondere alcuna somma di denaro (imputati Settimo e Salvatore Leo), e il furto di alcuni capi di bestiame (sempre a Frisone) di cui sono accusati Leo, Salvatore Calarese e Cono Surace.

Nella sua relazione il pm Mango ha ricordato le fasi più importanti delle indagini che sono state riaperte a seguito delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, indagati in questo procedimento. L'omicidio fu voluto dai fratelli Libri per vendetta. Severo, infatti, da circa un anno si era rifugiato nella nostra città dopo avere scontato nove anni di una condanna a 22, inflittagli dalla Corte d'assise di Reggio Calabria per l'uccisione di Francesco Lombardo avvenuta a Reggio nel 1979.

Severo aveva trovato un misero alloggio al villaggio Zafferia e viveva alla giornata con qualsiasi lavoro. Ma tramite un reggino che da anni viveva nella nostra città, la potente famiglia Libri conobbe Giovanni Leo al quale chiese di utilizzare i suoi affiliati per eliminare Severo. Fu una delle tante "cortesie" che la 'ndrangheta calabrese e la malavita messinese, collegate da anni grazie agli acquisiti di eroina, si scambiavano.

Così intorno alle 10 del mattino qualcuno bussò alla porta di Severo e lo invitò a recarsi in una stradina che costeggia la tangenziale. Quindi estrasse una pistola calibro 7,65 e fece fuoco a ripetizione. Poi raggiunse i complici che lo attendevano a bordo di un'utilitaria rubata e si allontanò indisturbato.

Bisogna ricordare che per questo delitto sono stati già giudicati col rito abbreviato e condannati a 18 anni di carcere i pentiti Giovanni e Roberto Leo, citati come testimoni dal pm Mango, e Marcello Di Bella.

La prossima udienza si terrà il 6 novembre.

Nella difesa sono impegnati gli avvocati Francesco Tracò, Giuseppe Amendolia, Carlo Cigala, Maria Cicero, Salvatore Papa e Bernardo Moschella.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS